ROMA GIUBILANTE

NEL FELICISSIMO ARRIVO

DI S. M. C.

GIUSEPPE II.

COMPONIMENTO PER MUSICA

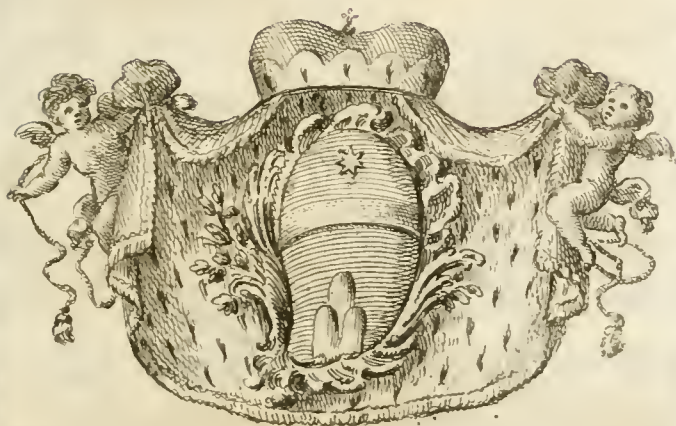
Dedicato a Sua Eccellenza il Signore

D. CARLO ALBANI

IN ROMA MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA DEL CASALETTI ALLA MINERVA

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

L'improvisa comparsa in Roma del più gran Principe della Cristianità, più grande ancora per le sue virtù che per la sua Imperial dignità, siccome ha messo in giubilo tutto

 il

il Popolo Romano, così ha destato l'estro di varj valorosi Poeti a spiegare su tal soggetto i più vivaci pensieri. L'Autore di questo Componimento (che fatto fu per cantarsi, ma senza effetto (pretende dimostrare che la moderna Roma, se non è più possente, almeno è più felice dell'antica per più ragioni, ma principalmente perchè non soffrendo più gl'incomodi della guerra, ne gode tuttavia il frutto migliore, qual è una eterna Pace e sicurezza, e ciò per avere nella Persona di CESARE *un Protettore poderoso che la difende; E in tal proposito viene intrecciando nel suo lavoro le lodi del Principe e le fortune di Roma in guisa, che tutto il Componimento sembra assai addattato ad una sì lieta e memorabile*

cir-

circostanza. Io per tanto ho creduto ben fatto di pubblicarlo. Mentre però vo cercando un Personaggio d' alta sfera a cui consecrarlo, non trovo altri a cui più convenga che Voi, Signore Eccmo, Voi dissi, che come Principe Romano, e insieme Principe dell' Impero, riunite in Voi stesso due qualità, che vi obbligheranno ad approvarne il pensiero, e gustarne i sentimenti. Oltre di che, essendo Voi Pronipote del gran Cardinale Alessandro Albani, che da tanto tempo sostiene il Ministero della Corte di Vienna appresso la S. Sede, avete nella Vostra Famiglia un diritto di più a tutto ciò che concerne le lodi di GIUSEPPE II. *singolarmente la sua Pietà e Religione, di cui ha lasciati a questa Città*

 esem-

eſempj sì luminoſi . A tutto queſto s' aggiunge , che avendo voluto la Voſtra Eccellentiſſima Caſa dare una pubblica feſta a S. M. I., ed all' Auguſto ſuo Fratello il Gran Duca di Toſcana , pare che abbia prevenuta in certo modo l' idea di queſto medeſimo Componimento , ſcegliendo a tal effetto la deliziofiſſima Villa, dal ſopradetto Voſtro Prozio il Cardinale Aleſſandro grandioſamente coſtrutta , in cui ſi vede raccolto quanto di più pregiato rimane dell' antica Roma , e quanto di più vago sà produrre la moderna ne' lavori più induſtrioſi dell' arte , tal che la concorſa Nobiltà numeroſa rimaſe in dubbio qual delle due Rome vi faceſſe miglior comparſa , ma l' una e l' altra fu coſtretta ad ammirare in

un

un sì raro complesso d' antico e nuovo. Ecco pertanto, Signore, che io pertutte le accennate ragioni ve l' offerisco. Quanto al di lui merito, toccherà a Voi di giudicarne. E ben potete, benchè tuttora Giovanetto, non ancora trascorso il quinto lustro dell' età Vostra, farvene Giudice, sì per aver sortito dalla natura felicissimo ingegno, e molto più per la coltura de' nobilissimi Studj, a cui vi siete sin ora applicato nel nobil Collegio Tolomei di Siena, dove tuttora si contano, e saranno sempre in memoria i molti saggi che avete dati d' una singolare abilità in ogni sorte di Lettere, e massime di Poesia. Altro dunque non mi resta che supplicarvi di volere accogliere graziosamente questo

ſto qualunque tributo del mio profon- do riſpetto, ed accordarmi inſieme il Voſtro autorevole Patrocinio.

Di V. E.

Vmo, e Devmo Servitore
Arcangelo Caſaletti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

Dom. Jord. Patriarch. Antioch. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ord. Prædic. Sac. Palatii Apoſtol. Magiſter.

INTERLOCUTORI.

RELIGIONE.

ROMA.

OMBRA D'AUGUSTO.

POPOLO.

PARTE PRIMA.

Rel. ESARE è giunto, e tu Roma fra questi
D' Archi e Colonne rovinosi avanzi
Neghittosa ti stai?
Rom. Per te, cred' io,
Tanto spazio varcò. Pietà lo trasse,
Non già vano desio
Di veder la famosa antica sede
De' suoi Predecessor. Che se pur questo
Lo mosse ancor, fu certo
La men forte ragion. Tu dunque al Tempio
Pria lo conduci, io poi
Al Foro, al Circo, alla Tarpea collina,
E dovunque risplende
Fra pendenti muraglie, e sassi infranti
Ancor l' antica maestà Latina,
Se tal desio lo tiene,
Per man lo condurrò.

Rel. Pensasti bene.
Vado, e pur oggi di condurlo io spero
La Sacra Tomba a venerar di Piero.
Giusto è ben che dell' Altare
Pria si volga allo splendore,
E in quel vago e bel chiarore
Vegga il lampo in cui traspare
L' invisibil Maestà.
Poi tra gli Archi trionfali,
Monumenti di vittoria,
Desterassi a bella gloria,
E novello ardor nell' armi
Da quei marmi apprenderà.

Rom. Ma come trattener l' impeto insano
Del Popolo, che scorre ebbro di gioja
In così lieto giorno? Ah ben ravviso
A questi moti, a questa
Magnanima baldanza,
D' Assaraco la razza bellicosa,
Che di GIUSEPPE all' improviso aspetto
Si desta, e sente ribbollirsi in petto
Il primo ardor guerriero,
E la non spenta idea del prisco Impero.
Ecco sen viene a guisa di torrente,
E quì d' intorno all' Urna
Del grande Augusto si ristringe e freme,
E con festose grida
Quell' Ombra grande a comparir disfida.

POPO-

POPOLO.

Esci dal cavo busto
Ombra del grande Augusto;
Che fai che non ritorni
Ne suoi più lieti giorni
Il Tebro a riveder?

Aug. Chi mi chiama? Ove son? Che insulto è questo
Che fassi al cener mio?

Rom. Scusa Signore
Un trasporto di gioja. I Figlj miei
Or che venne dall' Istro....

Aug. Eterni Dei!
Roma, sei tu?

Rom. Dopo sì lungo giro
Di secoli trascorsi,
Qual ti sembro Signor?

Aug. Forse più bella,
Meno altera però. Ma tu sei quella?
Dov' è l' usbergo? Dove
L' asta fulminatrice,
E lo scudo e il cimier che ti lasciai?

Rom. Tutto, Signor, cangiai,
Mutai genio e costume, e pur d' allora
Son più felice, e son Regina ancora.

In Elmo dorato
La fronte non chiudo,
L' usbergo ho lasciato,
E l' asta, e lo scudo,

Più

Più il brando non giro,
Non ſpiro terror.
Di ſtragi e di ſangue
Non più mi diletto,
Ma in placido aſpetto,
Con ciglio ſereno,
Soſtengo non meno
Del Trono l' onor.

Aug. Guidami al Campidoglio
Per la via trionfal.

Rom. Ah! Che mi chiedi!
Al Vatican Signore. Ivi è il mio Trono,
Trono ſublime tanto,
Che confina col Ciel. Da quella cima,
Che ad ogn' altra ſovraſta,
Or do leggi alle Genti,
Or diſpenſo gli Oracoli del vero,
E le cure diſtendo al Mondo intero.

Aug. E in tanto i Figlj tuoi,
I Nipoti di Marte,
In ozio vil ſepolti,
Laſcian ſoſpeſe arrugginir le ſpade?

Rom. Altri tempi, altre cure. Oggi fra noi
Alla gloria ſi va per altre ſtrade.

Aug. Ah Roma! E tu ſei quella?
Nò, più non ti conoſco. E ben m' avveggio
Che i Fati ingiuſti delle lor promeſſe
Anno rotta la fede. Addio. Fia meglio,

Anzi

Anzi che rimirar cotanto ſcorno,
Che all' Urna onde ſortii faccia ritorno.
Tornerò nel cupo albergo
A goder del mio ripoſo,
Partirò, ma diſdegnoſo
I miei torti non vedrò.
E di me contento e pago,
Rammentando i dì paſſati,
Con sì dolce e bella immago
Il Deſtino inſulterò.

Rom. Deh t' arreſta, e m' aſcolta. Invan ti lagni,
Sono ingiuſti i lamenti. Eterno Impero
Mi promiſero i Fati, e la promeſſa.
Meglio che non ſperai,
Or ſi compie, ed è vinta anzi d' aſſai.
Ma ſenti come. Invece
Di quel che mi laſciaſti
Impero grande sì, forte e poſſente,
Ma ſoggetto a vicende,
Ma riſtretto a confini,
Ma col ſangue uſurpato e con le ſtragi,
Irrevocabilmente a me donato
Fu quel ch' ora mi godo
Sacerdozio Regal. Impero anch' eſſo,
Ma d' un altra ragion, d' ordin Celeſte,
Che col terror non già, non già col ferro,
Ma co' più ſanti e più tenaci nodi
Di vero Amor, di Fede, di Pietate,

Gli

Gli animi de' Mortali
A me ne ſtringe. Impero
Come ſalda Colonna
Sù le ſue baſi immoto,
Che di ſcoſſe non teme,
Ne mai per volger d' anni
Crollar vedraſſi. Finalmente Impero
Per man formato del verace Nume,
Soſtenuto da Lui. L' Aſſiro, il Perſo,
Il Greco, un tempo sì famoſi e chiari,
Cadder l' un dopo l' altro, e dieron loco
Al Romano di tutti il più poſſente;
Poi queſto ancora (ahi che non ſtrugge il tempo!)
Si queſto ancor, non più regger potendo
Al peſo ſteſſo della ſua gran mole,
Diſciolto, infranto . . .

Aug. O Ciel! Ne il ſommo Giove,
Ne i tutelari Numi . . . .

Rom. Ah! Che rammenti!
Numi bugiardi, ed inſenſato Giove.
Ma aſcolta il reſto, e ammira
La ſempre a me propizia
Providenza del Ciel. Diſciolto, infranto,
Come pur or dicea, sì vaſto Impero,
Pur ſi ſoſtenne, e in fine
Dopo varie vicende, il crederesti?
Fra Teutoni feroci,
Già del noſtro valor cote ed inciampo,
Andoſſi a ſtabilir. Sorge ſu l' Iſtro

L'al-

L' altera Reggia, e quivi
Co' miei diritti in petto,
Colla mia ſpada al fianco,
Col nome mio, colla mia gloria in fronte,
Cinto del Sacro Imperiale alloro
Siede l' Auguſto Capo, e ſe non tutta
De' ſuoi Predeceſſor la forza ottiene,
Tutta di lor la Maeſtà ſoſtiene.
Ne queſto ſol, ma il braccio
Ne' miei periglj armato Egli mi ſtende,
Mio Campion ſi dichiara, e mi difende.
S' io l' acciaro guerriero non ſtringo,
Se di ſangue la deſtra non tingo,
Egli pugna, Egli vince per me.
In quel braccio il tranquillo mio Regno
Trova ſchermo difeſa e ſoſtegno,
E ſenz' armi men forte non è.

Aug. Or finalmente intendo
Il non inteſo prima ordin de Fati,
E del Divin Conſiglio
Le vie profonde ammiro. Intendo come
Un Impero d' un altro
Negli eterni Decreti
Era come foriere, e andogli avanti
La ſtrada a preparar. E vie più cara
Al Ciel mi ſembri o Roma,
Se è ver che bella Pace
Mentre racchiudi in ſeno,
Dell' armi il miglior frutto

Col-

Colto per man d' altrui godi non meno.
E chi potea giammai
Tanto ſperar? Dunque il Germano invitto,
Che tante volte all' Aquile Latine
Tarpò le piume, e ne trattenne il volo,
Dietro l' Aquile tuė, ſotto il comando
D' un Ceſare guerriero
Or milita per te? Se queſto è vero,
Sul valore di Lui, sù la ſua fede,
Ben ripoſar ti puoi,
Godendo il frutto de trionfi ſuoi.

Aug. Godi pur della tua ſorte
Col favor d' amiche ſtelle,
Ne d' armar la deſtra imbelle
Mai ti prenda il reo furòr.

Rom. Se d' armar la deſtra imbelle
Or mi vieta amica ſorte,
Proteggete amiche ſtelle
Chi combatte in mio favor.

a 2 Più felice, e non men forte
Quella mano oggi mi/ti rende,
Che da lungi mi/ti difende,
Colla ſpada e col valor.

a 2 Mieta palme, e mieta gloria,
Accompagni la Vittoria
Il mio/tuo fido Difenſor.

SECONDA PARTE.

Aug. A qual tumulto aſcolto?
Qual di confuſe voci il Cielo aſſorda
Applauſo popolar? Qual vedo alzarſi
Nembo di polve?
Rom. Ah taci. A queſta parte
Or muove appunto il Grande,
L' Auguſto Regnator ch' io ti dicea.
Dalle rimote ſponde
Dell' Iſtro, vedi amor! Ei qua ſen venne
La gloria a rinovar de' tempi tuoi,
E a far più belli de' bei pregi ſuoi
Queſti miei Colli. Ed ora al Sacro Tempio
Con pompa trionfale
La Religion lo guida. Or tu il vedrai,
E teco farne paragon potrai.
Aug. Al Tempio? Ed a che far?
Rom. Il Sacro Avello

A ve-

A venerar d' un Pefcator famofo,
Che del facrato Regno
Quì le bafi piantò, quivi la fede
Stabilì del fuo Trono, e qui l' Erede.
Che da quel tempo i Regi
Non fdegnan già di tributargli omaggio;
E fe non vengon più come una volta
Davanti al Vincitor tratti in catene,
Quel Pefcator divoti
Vengono ad onorar, e fciorre i voti.
Re mefti e fquallidi di ferro cinti
Più non fi vedono al carro avvinti
La pompa accrefcere del Vincitor.
Ma facri vincoli d' amor di fede
Or qua li traggono, e ognun li vede
Omaggio rendere al Pefcator.

Aug. M' inganno, o pur s' avanza
Da candidi Deftrier tirato a ftento
(Tanto fi ftringe l' affollata gente)
Il maeftofo Cocchio? O vifta! O incanto!
Scorgo la Diva, che in dorato ammanto,
Con tre Corone in fronte,
S' affide a deftra. O qual luce ferena
Manda dagli occhj! Veggo
Il Giovin Prence, che le fiede al lato,
In vefte d' or contefta,
Col facro Alloro in tefta. O quale in volto
Spirto guerrier gli brilla!

O co-

O come arde e sfavilla!
Rom. E osserva come
La Regal Donna per la man sel tiene,
E con dolce sorriso
Lieta lo guarda in viso, e sen compiace.
E colla destra alzata
Al Popolo l' addita,
E la gran turba ad acclamarlo invita.
Aug. E n' ha ragion. Traluce in quel sembiante
Tal non so che di grande all' occhio mio,
Che son costretto ad ammirarlo anch' io.
Cesare avventurato! Ah la mia sorte
Invidiar non dei. Forse men forte
Il Ciel ti volle, ma più giusto e saggio;
E col favor dell' armi
Se fortuna seconda il tuo coraggio,
Un dì le tue conquiste
Le mie sorpasseran. Goditi intanto
L' onor di questa pompa. In tanta gloria
Io ne men fui allor che la vittoria
Assicurommi il combattuto Impero,
Quando l' Aziaco mar tinto lasciai
Di civil sangue, e Vincitor tornai.
Con allegrezza infida
Io fui allora accolto,
Tra le festose grida
Sù questo e sù quel volto
Mirai non dubbio segno

Di

Di ſdegno, e di dolor.
Qui giubilo ſincero
Si ſpiega, e ſi diffonde,
Il labbro dice il vero,
Al labbro il cor riſponde,
Amor le voci iſpira,
Tutto reſpira amor.

Rom. Ma la pompa fermoſſi, e par che volta
Al Popolo la Diva
Cominci a favellar. Signor l' aſcolta.

Rel. Popolo di Quirino, ah non lagnarti
Dell' avverſo Deſtin. So che t' è grave
Non più l' armi trattar sì care un tempo,
Ma rimanerti de' trionfi altrui
Inerme ſpettator. D' amaro inſulto
So che ſtraniere Genti
Di coteſt' ozio tuo fanno argomento.
Tu ne ringrazia il Ciel. Dono Celeſte
E' la candida Pace. E ſe tu puoi
Starti pur ſempre all' ombra
Del pacifico Ulivo in bel riposo,
Un de' tuoi pregi è queſto,
Scorno non è. T' invidia,
Credilo pur, chi tel rinfaccia ardito,
E ſe foſſe permeſſo,
Ciaſcun vorrebbe queſto ſcorno iſteſſo.
Mira d' intorno mira
Di belliche faville

Arſe

Arſe Cittadi e Ville,
Sparſo il terren d' ucciſi,
Fiumi di ſangue intriſi,
E derubbati armenti,
E Vedove piangenti,
Mira, e tu quindi impara
La ſorte tua qual' è.

Poi ſe t' alletta ancora
Quel barbaro e inumano
Onor ch' io t' allontano,
Di me ti lagna allora,
Lagnati allor di te.

Rom. Puoi tu negarlo Auguſto?
Tu che felice il Mondo
T' av iſaſti di far con fargli dono
D' imperturbata pace?

Aug. E vero, è vero.
Bella Pace val più d' ogni vittoria,
E ſe altro diſſi, ormai
Lo ritratto.

Rel. Ma che? Forſe alla gloria
Per altre vie non vaſſi,
Che delle ſtragi pel ſentier funeſto?
Non è gloria maggior che a te fidata
Fu la mia Reggia auguſta?
Che quinci oggi riceve il mondo intero
Gli oracoli del vero,
Le Sante Leggi del coſtume oneſto,

I te-

I tesori del Ciel?

Aug. Vero anche questo.

Rom. E quì Signor ravvisa
Quello che il Ciel mi diede
Sovrumano poter, che ogn' altro eccede.

Rel. Mira GIUSEPPE in fine,
Che quì siede con me. Per mia difesa,
Per sicurezza tua la Spada Ei porta,
E la risparmia a te. Nacque tra l' armi,
Son l' armi il suo pensier. Di te la cura
In Lui dunque abbandona, e rassicura
Le tue speranze. Ei che del grande Augusto
I lauri ereditò, che del Romano
Serto la gloria e la ragion sostiene,
Il tuo Marte sarà. Già sotto il peso
Suda dell' armi, e lordo
Di nobil polve, all' orrido rimbombo
De' tonanti metalli,
Di mille spade al lampo,
Sù veloce Destrier scorrendo il campo,
Al ribelle Oriente
L' antico giogo in suo pensier prepara,
E la via de' trionfi intanto impara.
Verrà tempo verrà, che il fiero Trace
Del Bizantino Trono
Ingiusto usurpator, non più reggendo
Al di Lui brando invitto,
Attonito, sconfitto,

Preci-

Precipitar dovrà dal non ſuo Soglio,
E rinovarſi allora
I Trionfi vedrai del Campidoglio.

POPOLO

Ah ſeconda amico Cielo
I felici e lieti augurj,
Giuſti ſon, ma i dì futuri
Deh ti piaccia d'affrettar.

Rel. Tanto lice ſperar, tanto promette
La ſua ſpada, il ſuo ſenno, il ſuo conſiglio,
E quel che tu gli vedi
Raggio di luce balenar ſul ciglio.
Di tanto ne aſſicura
Quella Pietà, di cui
Più che d' ogn' altra lode
Pregio ſi fa. Ben Egli ſa che il Cielo
Protegge la Pietà: Che degli Eroi
Pietà governa i paſſi,
Che a vero onor ſenza Pietà non vaſſi
Se il Cielo non mira
Balzato dall' onde,
Incerto s' aggira,
Non trova le ſponde
Smarrito il Nocchier.
Dagli Aſtri lucenti
Se prende conſiglio,
Tra l' onde frementi
Conduce il naviglio
Per dritto ſentier.

Rom.

Rom. Udiſti Auguſto ? Or và , torna dell' ombre
Al foſco Regno , e al gran Scipione , a Cato ,
A Marcello , a Torquato ,
A quanti furon mai
Celebri Edili , e Conſoli , e Pretòri ,
Ceſari e Dittatori ,
Che incontro ti verran , narrar potrai
Tutto quel che vedeſti , e quel che ſai .

Aug. Sì vado , e lor dirò coſe sì grate ,
Sì nuove e inaſpettate ,
Che crederanle appena
Quell' Alme grandi , e al mio parlar già parmi
Che di feſtoſo grido
Tutto riſuoni il ſotterraneo lido .

Rom. Partì men torva e fiera ,
Forſe confuſa ancor , l' Ombra ſuperba ,
E certo oggi cred' io
Nel regno dell' obblio
Di me , di voi Quiriti ,
Novelle apporterà non prima inteſe .
Ma s' egli è ver ch' alto feſtevol grido
Per ſi felici eventi
Sentir dovraſſi in la region profonda ,
Ben è dover che ancora
Applauſo uguale di qua sù riſponda .
Itene dunque lieti oltre l' uſato ,
E nobil gara a feſteggiar v' accenda
In giorno ſi giulivo

Del

Del nuovo Augusto il fortunato arrivo.
Or de' pubblici giochi,
Or delle danze e il tempo.
Niun segno di letizia
Si risparmi per voi. Nò, in tanta gioja
Eccesso non si da. Questi miei Colli,
E de' Cesari l'urne,
Col nome di GIUSEPPE Eco percota,
E GIUSEPPE ripeta il monte e il piano,
E il più vicino lido, e il più lontano.

POPOLO

Viva pur sempre e regni
Il saggio il prode il giusto,
Il pio felice Augusto,
E co' trionfi ognor
Segni i suoi giorni.
Colla Vittoria al lato,
Colla Fortuna al piede,
Regga del mondo il Fato,
E qualche volta ancor
A noi ritorni.

FINE.